

Anno Accademico 2007/2008

"Premesse etiche nella formazione di oggi per le professioni di domani".

Incontro formativo del 25/11/2007

ESISTE UNA DEONTOLOGIA MEDICA?

Nell'ambito degli incontri di formazione del gruppo Universitari nel mese di novembre si è tenuto un incontro durante il quale la nostra comunità parrocchiale ha riflettuto sul tema dell'etica e in particolare della deontologia nell'ambito della professione medica.

La professione medica si avvale in effetti di un proprio Codice di deontologia Medica, un corpo di regole, liberamente e democraticamente scelte dai medici, alle quali gli stessi devono uniformare il comportamento professionale impegnando i membri del gruppo al suo rispetto mediante un giuramento professionale che riprende aggiornandolo il celebre giuramento di Ippocrate risalente al V secolo a.C.

Coniato da J. Bentham nel 1834 il termine "deontologia" deriva dal greco "*to deon*", ossia ciò che deve essere e che si deve fare e "*logos*" cioè discorso, parola, scienza.

La deontologia si cala nella professione: *profiteor* significa metter in evidenza, mettere davanti a tutti ciò che si è, che si ha, ciò che si crede, che si sa, nella teoria e nella pratica.

La storia del Codice deontologico inizia nel 1903 quando l'Ordine dei medici di Sassari pubblica il "Codice di etica e di Deontologia dell'Ordine dei Medici della provincia di Sassari". Successivamente, nel 1912, è proprio l'Ordine dei medici di Torino che procede alla pubblicazione di un Codice Deontologico, da cui è stato tratto un Codice di deontologia medica nazionale che è stato ripetutamente aggiornato e revisionato sino al testo tuttora vigente, approvato il 16 dicembre 2006.

Il Codice deontologico che non rappresenta una fonte primaria di diritto ma ha carattere extra-giuridico, evidenzia alcuni principi etici e regole deontologiche fondamentali circa alcuni impegni che il medico assume, in particolare di esercitare la professione in libertà ed indipendenza di giudizio e di comportamento; di perseguire come scopi esclusivi la difesa della vita, la tutela della salute fisica e psichica dell'uomo ed il sollievo della sofferenza, cui ispirare con responsabilità ed impegno scientifico, culturale sociale, ogni atto professionale; di non compiere atti idonei a provocare deliberatamente la morte di un paziente; di attenersi ai principi etici della solidarietà umana; di prestare l'opera con diligenza, perizia e prudenza; di rispettare e facilitare il diritto del malato alla libera scelta del suo medico; di astenersi dall'"accanimento" diagnostico e terapeutico.

In quanto studio dei costumi quali dovrebbero essere, la deontologia medica non può essere disgiunta dalla bioetica, che rappresenta la delimitazione morale delle "potestà" raggiunte dalla scienza che, nelle più moderne conquiste, interferisce sulla stessa essenza della vita umana.

Lo sviluppo di medicina e biotecnologie, infatti, ha dischiuso orizzonti problematici, che non riguardano solamente la ristretta cerchia di quanti si occupano di bioetica: medici e giuristi, nel loro quotidiano impegno professionale, si trovano ad affrontare questioni continuamente nuove e complesse, che mettono in gioco competenza, emozioni e responsabilità.

L'atto medico si configura quindi come un operato di un soggetto, il medico, che fonda e legittima le proprie scelte e le pone in rapporto con le normative deontologiche suggerite da un codice professionale.

La professione medica però nella sua accezione più ampia viene a configurarsi come progetto di vita in cui è vigilante la propria coscienza morale ed il proprio stile di vita e di pratica, esige quindi competenza, responsabilità, promozione del bene comune, aggiornamento, rispetto proprio ed altrui, in una dimensione olistica nei confronti del paziente.

Tali atti non possono quindi prescindere da una "coscienza morale" dell'uomo e quindi del professionista.

Papa Giovanni Paolo II ha sostenuto che la professione medica è l'incontro tra una *fiducia* e una *coscienza*.

Parlare di coscienza del singolo appare necessario nel rapporto medico paziente che viene a configurarsi come incontro di due persone, l'una che offre il proprio sapere "corretto" dalla coscienza e l'altra che si affida al medico; il rapporto medico - malato deve quindi basarsi su un dialogo fra due persone, fatto di ascolto, di rispetto, di interesse, deve essere un autentico incontro tra due uomini liberi.

Una coscienza morale viene invocata inoltre dalle molte e difficili questioni etiche cui l'operatore sanitario si trova inevitabilmente ad affrontare nella professione, questioni che richiedono giudizi ponderati di coscienza insieme alla competenza, e in particolare dallo sviluppo di medicina e biotecnologie che continuano a dischiudere nuovi orizzonti problematici.

Una coscienza morale nella professione medica viene infine evocata da un connubio strettissimo tra fede e medicina, tra l'annuncio del Vangelo e il processo di guarigione.

È innegabile che due sono i fondamenti dell'agire medico moderno e attuale, uno inerente una coscienza laica fondata su un dato pre-cristiano che attinge da Ippocrate e il secondo che si fonda su un dato cristiano, emblematicamente la parabola del Buon Samaritano.

Da un lato quindi Ippocrate, con il quale abbiamo stabilito una volta per tutte, che il medico è una persona della quale il paziente può avere fiducia perché non farà mai il suo male, in particolare non gli darà mai la morte e dall'altro il Buon Samaritano, che può essere scelto dall'operatore sanitario come modello per occuparsi gratuitamente dell'altro ogniqualvolta si trovi in stato di bisogno e di sofferenza.

Ma i fondamenti della coscienza morale nella professione non possono essere né le Leggi, né i Codici deontologici, anche se essi contribuiscono alla sua formazione. Prima della legge e del Codice deontologico vengono la Legge naturale, iscritta nel cuore di ogni uomo, dove si attua l'incontro tra la libertà dell'uomo e la Legge di Dio, l'Educazione ricevuta in famiglia e a scuola e poi, per noi cristiani, vengono le Sacre Scritture e l'insegnamento della Chiesa Cattolica. Questi sono i fondamenti della coscienza morale. Ora, partendo da questi fondamenti, possiamo chiederci quali sono le domande su cui la coscienza morale deve interrogarsi oggi nell'agire da professionisti della sanità. La domanda centrale, attorno alla quale ruotano poi tutti gli altri interrogativi del comportamento medico è forse una domanda di carattere antropologico: "Qual è, oggi, il valore dell'uomo? Qual è oggi il valore della vita?". In base alla risposta data a questa domanda divengono chiare le nostre risposte su tutte le altre domande meno rilevanti.

È il valore dell'uomo, della vita o contano altri fattori, quali l'autonomia, l'intelligenza, la cosiddetta qualità della vita? Viene prima la vita o viene prima la qualità della vita? Conta l'affermazione di sé, l'uomo in salute più di quello fragile, chi ha un ruolo sociale più di chi non lo ha? Il valore dell'uomo è stabilito pure domandandoci se esso è uno strumento o se è un soggetto. E se è un soggetto, vale in quanto tale oppure solamente se è un soggetto produttivo?

Le nuove possibilità d'intervento offerte dalle conoscenze tecnico-scientifiche alla medicina contemporanea hanno creato e stanno creando infatti condizioni per un grande disorientamento fra gli operatori sanitari, che sono chiamati a discernere e a decidere, a volta a volta, quali interventi praticare e quali no. Tale disorientamento riguarda però anche i ricercatori, chiamati ad aprire, ad approfondire o ad abbandonare vaste aree di ricerca; i politici, chiamati a distribuire le risorse fra le diverse attività "sanitarie" — interventi e ricerche —, e ciascuna persona che — come paziente o prossimo a un paziente o semplice curioso — si accosta alla medicina con pregiudizi, aspettative e timori nuovi.

La Chiesa Cattolica negli ultimi anni ha dedicato un'attenzione crescente del suo Magistero all'ambito biomedico con una posizione in netto contrasto con le coordinate ideologiche di cui la società secolarizzata si è servita e si serve per pensare le attività connesse con la salute e con la malattia. In particolare alla fine del 1994 il Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari ha pubblicato la *Carta degli Operatori sanitari che rappresenta una risposta all'esigenza "di offrire una sintesi organica ed esauriente della posizione della Chiesa su tutto quanto attiene all'affermazione, in campo sanitario, del valore primario ed assoluto della vita: di tutta la vita e della vita di ciascun essere umano. Perciò, premessa una introduzione sulla figura e sui compiti essenziali degli operatori sanitari, o meglio, dei "ministri della vita", la Carta riunisce le sue direttive intorno al triplice tema del generare, del vivere e del morire".*

È necessario pertanto, anche nella professionalità medica, che non esista una frattura tra la fede, le proprie convinzioni e la vita. Per questo vi è pure la necessità di una solida formazione che "promuova il culto dei valori umani e cristiani e l'affinamento della coscienza morale affinché essa proceda di pari passo con l'aggiornamento tecnico-scientifico-professionale" (Giovanni Paolo II).

Carlotta Bramante